

RASSEGNA CRITICA DI  
ARCHITETTURA



NUMERO 20 - LUGLIO - AGOSTO 1951  
NUMERO 21 - SETT. - OTTOBRE 1951



Corporate Heritage  
& Historical Archive

Polip/51

# RASSEGNA CRITICA DI ARCHITETTURA 20-21

ANNO IV - LUGLIO - AGOSTO 1951  
SETTEMBRE - OTTOBRE

A CURA DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

DIRETTORE: GIULIO ROISECCO  
REDATTORE: PAOLA COPPOLA D'ANNA

## SOMMARIO

o o o

SALVATORE CARONIA ROBERTI

RICHIAMO ALLA REALTÀ NELLA CRITICA DELL'ARCHITETTURA. Pag. 3

o o o

SAVERIO MURATORI

LA GESTIONE INA-CASA E L'EDILIZIA POPOLARE IN ITALIA . „ 11

o o o

LA REDAZIONE

RASSEGNA DI CASE ECONOMICHE IN ITALIA E ALL'ESTERO . „ 12

o o o

SCHEDARIO BIBLIOGRAFICO . . . . . „ 63



## LA GESTIONE INA-CASA E L'EDILIZIA POPOLARE IN ITALIA

In un tempo come il nostro in cui la produzione edilizia non può prescindere da un vasto coordinamento urbanistico ed economico, solo i grandi organismi gestiti da pubbliche amministrazioni offrono garanzie di riuscita ed il livello di tale produzione è strettamente legato alla competenza specifica della burocrazia, che concerne in primo luogo la capacità non solo di stabilire programmi generici, ma di valutare situazioni e problemi particolari, di selezionare le energie a disposizione e di stimolare un progressivo miglioramento della produzione; in altre parole di condurre una vera e propria politica edilizia di largo respiro.

Ora solo con la gestione INA-Casa si è avuto in Italia un organo di competenza specifica, aggiornato e sensibile ai problemi più attuali, che la teoria e la pratica dell'Architettura va giornalmente affrontando.

Il suo quadro d'azione è invero limitato all'edilizia popolare ed economica, ma in compenso esso si è esteso a tutte le regioni italiane con una libertà di intendimenti e di criteri adeguata alla complessità del compito: base del problema della Gestione è stato il principio di servirsi in scala sempre più completa della libera professione, adottando su larga scala il sistema dei concorsi e della creazione di albi di professionisti idonei, chiamando quindi a raccolta le migliori energie del paese senza distinzioni di orientamenti e creando, per la prima volta in Italia, una pratica e proficua collaborazione dell'amministrazione con gli architetti italiani nel loro complesso.

In secondo luogo la Gestione ha posto in primo piano il problema di una organica inserzione di nuovi edifici nell'ambito urbano, raggruppandoli in quartieri unitari tracciati con criteri urbanistici validi, così da influire sempre più largamente sullo sviluppo edilizio dei centri urbani.

Infine essa si è imposto il compito di un miglioramento progressivo della produzione su un piano pratico, non solo accogliendo le energie migliori, ma sforzandosi a mezzo di opuscoli divulgativi, di una avveduta assidua consulenza e soprattutto di una continua collaborazione su un piano concreto, di

Arch. SAVERIO MURATORI  
Quartiere al Valco di S. Paolo (Roma)  
(progettato per l'INA-Casa).

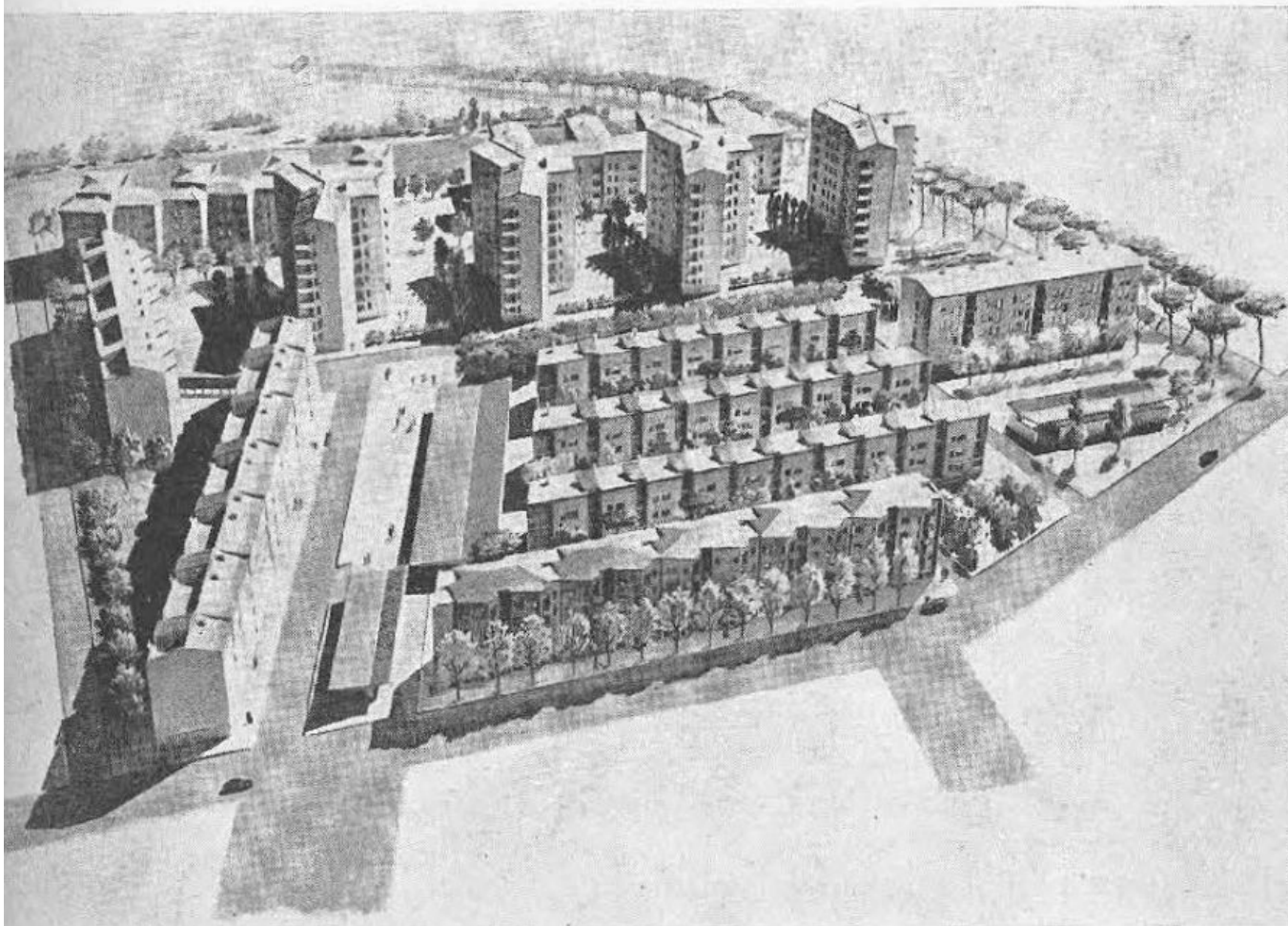
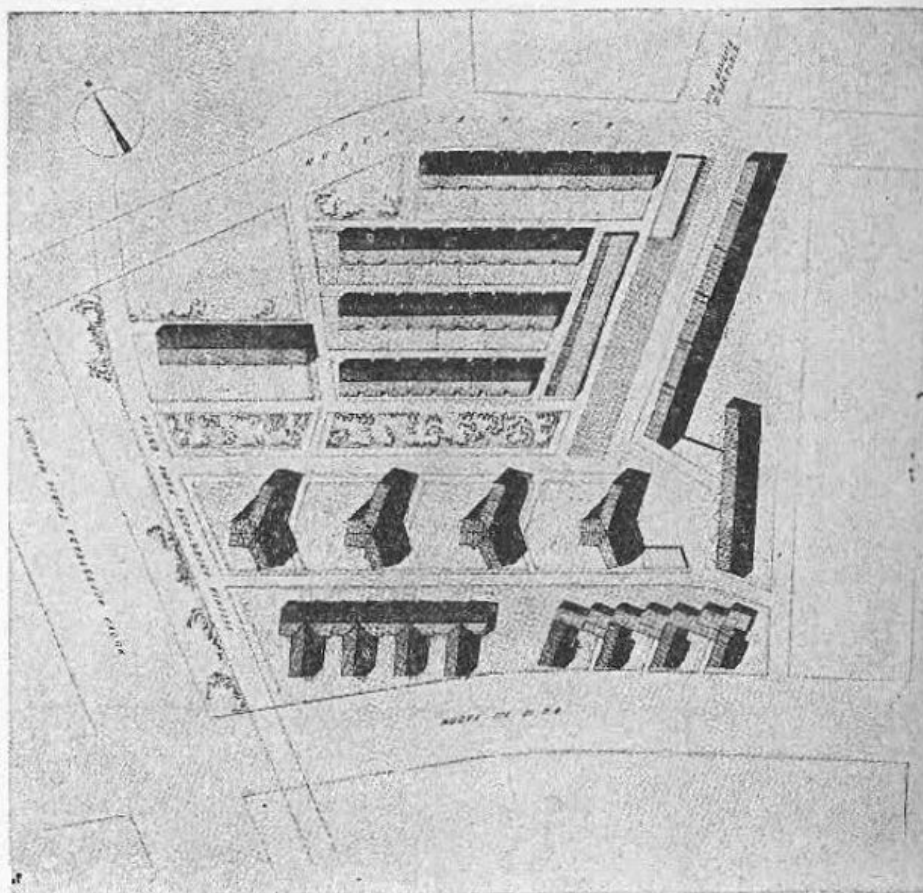


Fig. 1. - Veduta prospettica del plastico.

Questo nucleo urbano rappresenta uno dei primi complessi urbanistici realizzati dalla gestione Ina-Casa per l'attuazione del Piano Fanfani. Compreso tra la via Ostiense e l'autostrada Roma-Ostia, e due nuove vie di P. R. fruisce di un chiaro disegno urbanistico che ne permette agevolmente la lettura. Una via, proveniente dalla Basilica di S. Paolo, lo attraversa a gomito e lo allaccia all'autostrada. La direttrice di questa via è data per il primo tratto da un lungo fabbricato a quattro piani e per il secondo da quattro edifici di otto piani a torre stellare che sono i veri protagonisti di tutta la composizione. Gli altri elementi edilizi del quartiere, bassi e frazionati in ritmi architettonici minuti non fanno che esaltare la possanza plastico-chiaroscurale delle torri.

Fig. 2. - Planimetria generale.



Arch. MARIO DE RENZI

Case al Valco di S. Paolo (Roma)  
(progettate per l'INA-Casa)

Gli edifici qui di seguito illustrati fanno parte del quartiere di S. Paolo e sono stati progettati dall'arch. De Renzi. Portano tutti l'impronta di una chiarezza e di una rara sensibilità architettonica, di una vasta esperienza costruttiva denunciata dall'uso sapiente dei materiali da costruzione in funzione anche decorativa.

diffondere una cultura architettonica specifica nei settori professionali e amministrativi meno aggiornati, la cui collaborazione, data la vastità del compito non è stata esclusa, ma anzi accettata e coordinata al fine di un elevamento generale dell'edilizia nazionale. Tutto questo senza interferire con l'urgenza di attuazione del piano, che aveva alla sua base pressanti e inderogabili ragioni di ordine economico e sociale.

I risultati veramente notevoli raggiunti, oltre che nelle realizzazioni che diremo di punta, nel livello generale, sono stati tali da essere ben visibili su tutto il quadro nazionale a distanza di appena due anni dall'inizio dell'attività: in virtù loro si può oggi parlare in Italia dell'architettura come di uno strumento potente di elevazione culturale e di organizzazione produttiva, non solo in teoria ma nella pratica sociale e quotidiana della vita.

Lasciando da parte i molti e rilevanti risultati economici e sociali, la cui importanza risulta evidente dai dati stessi di produzione, a noi interessa particolarmente segnalare gli aspetti architettonici di questa complessa attività.

A questo riguardo giova notare come il libero apporto delle iniziative individuali, quando ben inteso rispondessero a effettiva competenza e capacità, sia stato non solo bene accolto, ma ricercato e stimolato. Vediamo così, anche solo a soffermarsi ai grossi nuclei costruiti nelle principali città italiane, Roma, Milano, Napoli, Bologna, Firenze, Venezia, Torino, Palermo ecc., affermarsi modi diversi e svilupparsi esperienze assai varie, che denunciano una varietà di formazione e di attitudini nelle categorie professionali dei singoli centri, e una ricchezza di potenzialità incoraggiante per l'avvenire. Giacchè, allo stato attuale, l'edilizia popolare, lungi dal possedere formule conclusive, deve volgersi a una elastica e coraggiosa pluralità di esperienze, specie in Italia dove l'ambiente, le condizioni e l'indole degli abitanti sono variabilissimi. E questa ricchezza di possibilità e di capacità, molte delle quali rilevatesi appunto in tale circostanza, si afferma ancor più se, dall'esame dell'architettura dei quartieri, si scende a quello dei singoli architetti e dei singoli progetti, che permette di individuare accanto ai modi diversi di lotizzare e organizzare un nucleo, modi diversi di interpretare un tema edilizio circoscritto, di scoprire la ricca problematica che racchiude la più modesta casa dell'uomo, la ricchezza di mezzi espressivi che l'architetto può risvegliare nel più modesto ed umile elemento edilizio, e nel suo sapiente inserimento, in quel fatto vivo e sempre vario che è il paesaggio, l'ambiente urbano, il carattere di una città.

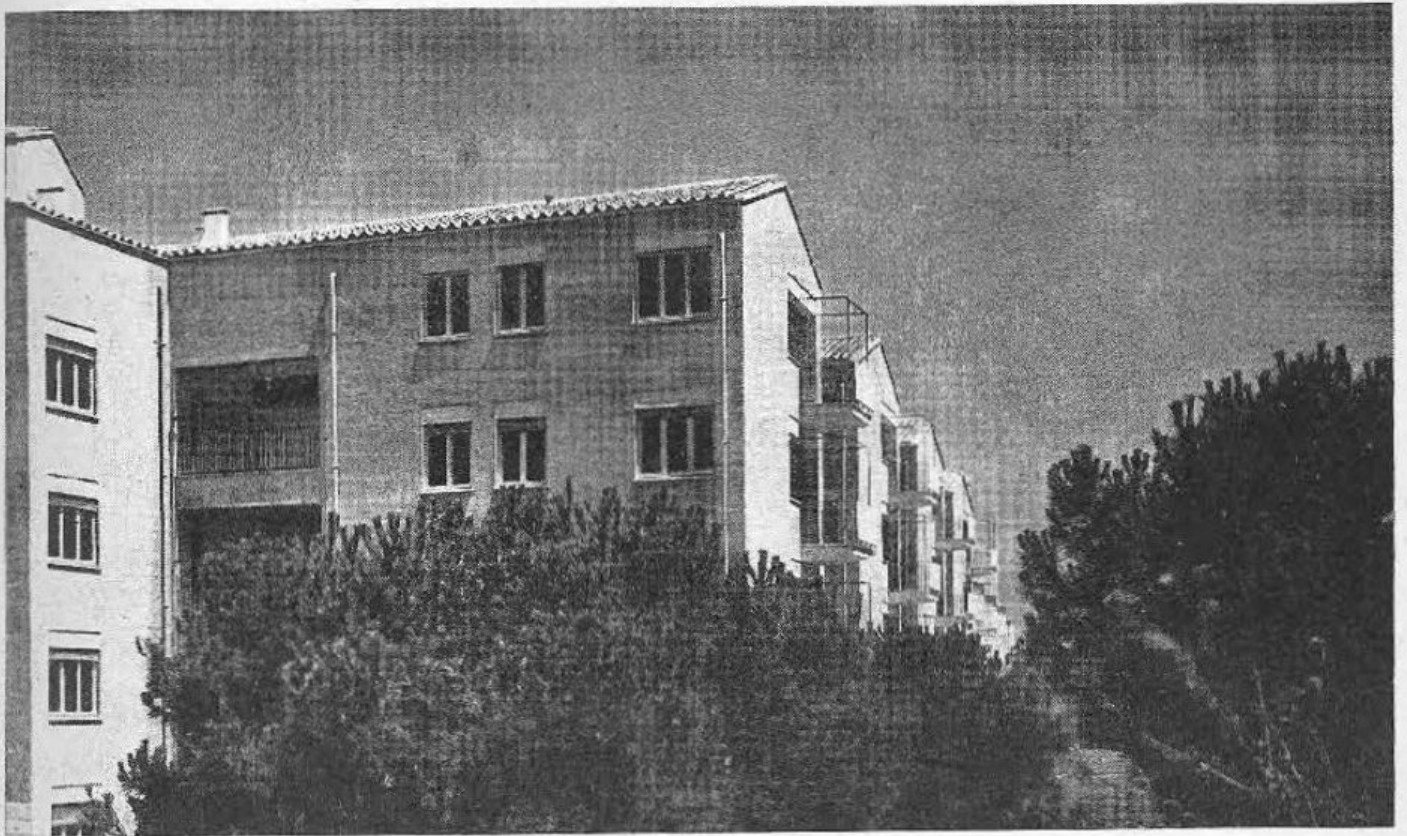
E' qui che conviene individuare il risultato architettonico più singolare di questa esperienza edilizia condotta in Italia nel campo dell'edilizia popolare; si tratta solo di un inizio, ma promettente e rinnovatore nei confronti delle esperienze condotte in altri paesi.

Laddove prevaleva ora l'aspetto economico (la produzione a basso costo), ora quello tecnico (rapidità, efficienza e precisione della produzione), ora anche l'aspetto ambientale inteso come commisurazione di spazi pubblici e privati intorno alla casa, come la dotazione di verde e di varietà di visuale ponendo tuttavia sempre l'accento sul « conforto materiale » o sul godimento di una vista allietante della natura, cioè su fatti o crudamente realistici, o



*Fig. 3. - Veduta del quartiere dall'autostrada Roma-Ostia.*

L'insieme è vivace e movimentato. Gli elementi a torre avrebbero acquistato un maggior rilievo se fossero stati sottolineati da volumi lineari anzichè mossi.



*Fig. 4. - Un gruppo di case del tipo D.*

Fig. 5. - Pianta delle case di tipo D.

Sono case continue a tre alloggi per gruppo scala. Ogni appartamento gode di una buona esposizione e di areazione trasversale. Qui, come nelle piante che seguono, si nota come per la prima volta in Italia nella storia della edilizia popolare, per esplicita volontà della gestione Ina-Casa, si sia considerato anche il lato umano della casa per il popolo. Tutti gli alloggi sono caratterizzati dalla suddivisione dei reparti abitativi, dall'uso di loggie per consentire la vita all'aperto, di lavatoi sulle terrazze prospicienti le cucine, e di tutte quelle provvidenze che sono frutto più dello studio accurato della pianta che di maggiori possibilità economiche.

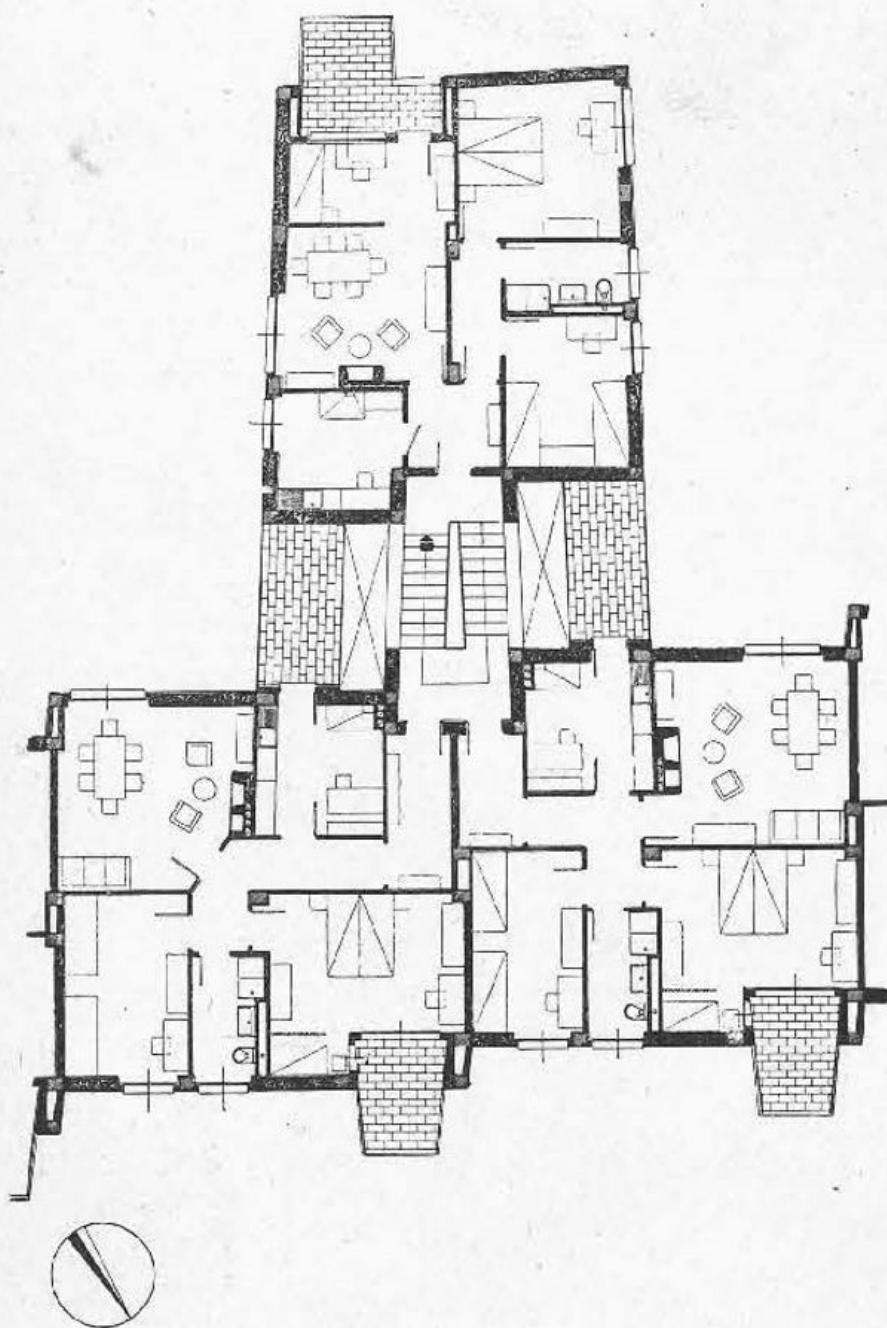
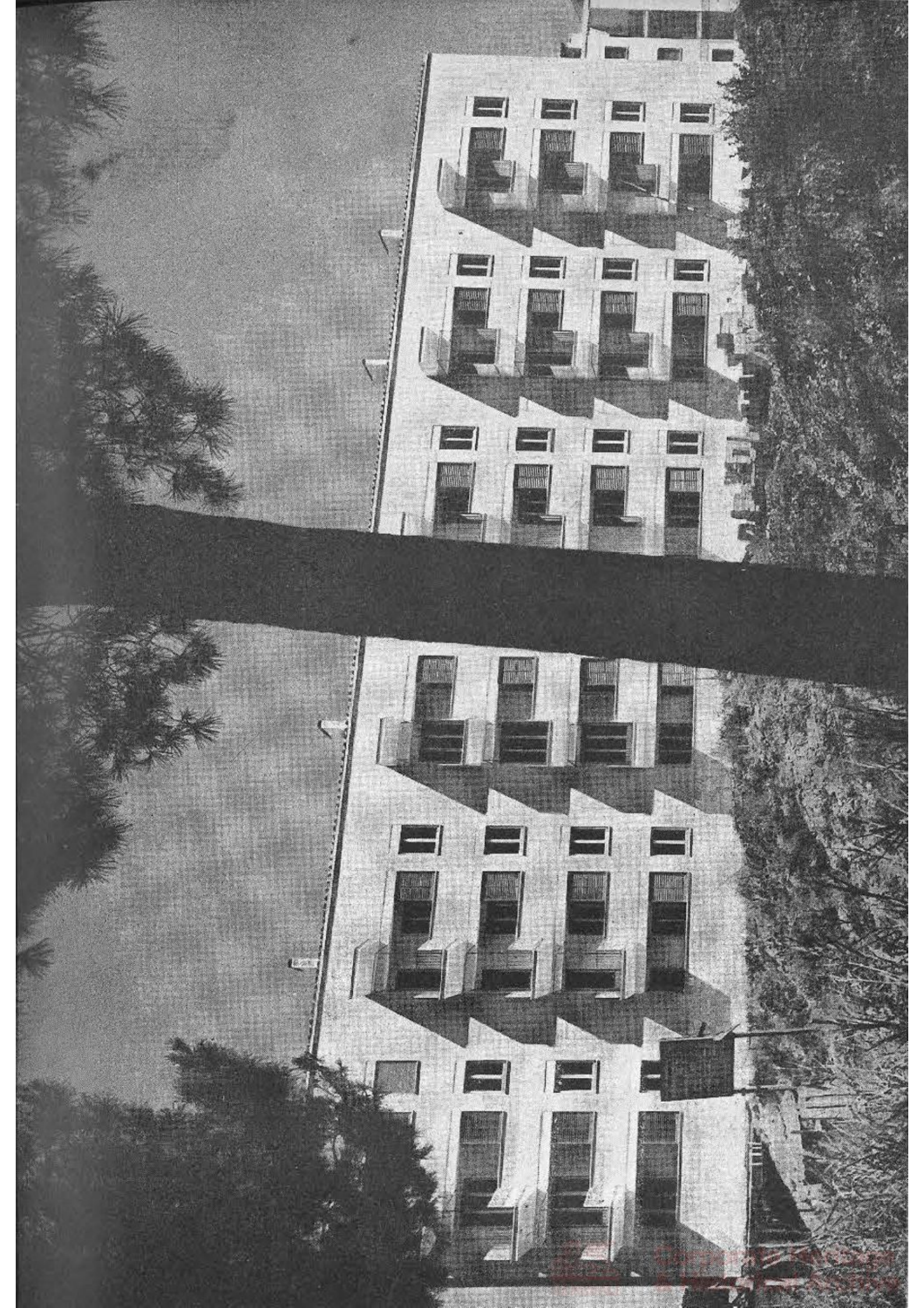


Fig. 6. - Prospetto delle case tipo B (in linea).  
La chiarezza della pianta si traduce in una  
composizione di alzato limpida ed elegante.





*Fig. 7. - Veduta delle case di tipo G e B.*

L'eleganza dei volumi degli edifici a torre si contrappone sapientemente alle linearità degli edifici sullo sfondo.

individualistici e in fondo per lo più fermi a un ricettario convenzionale e letterario distaccato dalla vita popolare, qui l'accento è stato posto sul carattere dell'ambiente urbano che le case nuove formeranno adeguandosi nell'ambiente preesistente della città o trasformandolo secondo intenti consapevoli e legittimi. In altre parole da queste esperienze degli architetti italiani emerge la loro convinzione che nell'uomo, e per riflesso diretto nella sua casa, sia da soddisfare e da interpretare (cioè lasciar libero di esprimersi in un am-

biente consono) il suo carattere e sentimento ambientale, onde l'importanza dell'aspetto anche esteriore della casa, del suo affiancarsi ad altre case in mutuo armonico rapporto, del loro collaborare a costituire uno spirito collettivo del rione, della strada, della piazza, dell'ambiente sociale nel quale l'uomo, in Italia specialmente, vive più ancora che nell'interno dell'abitazione.

Problemi difficili da risolvere sul piano schematico nel quale siamo adusi a vedere racchiuso, per ragioni economiche, le case a buon mercato, ma pure di non impossibile soluzione. Ed ecco allora la ricerca tentata con vari criteri e mezzi, pur tra coloro che sembrano succubi di una concezione positivista, cioè estrinseca dell'architettura, di misurare gli spazi, dosare edilizia e verde sulla base dei caratteri e degli usi locali, di adottare materiali e tecniche tradizionali, di ritmare le facciate e renderle espressive degli organismi abitativi singoli e delle cellule interne; ecco la necessità di intessere organicamente la cellula nell'appartamento, l'appartamento nell'edificio, come l'edificio nell'insieme, di formare l'ambiente non solo su un programma teorico, ma su un sentimento dei volumi, delle forme, e delle materie concrete, che potranno essere ora uniformi ora varie, ora prevalentemente ritmiche, ora coloristiche, aderendo al sempre diverso sentimento dell'ambiente locale e dell'animo popolare colto fuori da ogni astratta teoria, nella sua vitale e umana realtà.

Questo dunque l'aspetto saliente che già si delinea nell'esperienza della casa popolare, che il « Piano Fanfani » ha reso possibile in Italia. Ed è conseguente sviluppo delle molteplicità regionali e comunali della storia italiana, che tanta varietà racchiude nella sua unità nazionale e della tradizione fortemente urbana, anzi cittadina della vita sociale e di tutta la civiltà italiana che si riflette nella fattura fino dei suoi borghi più umili. E in ciò può trovarsi ancora una reazione dello spirito italiano, che è sempre stato armonica fusione di idealità e concretezza, alieno da ogni estremismo — lo spirito classico — alla cruda praticità e al corrispondente esasperato romanticismo oggi prevalente nel mondo occidentale; reazione che appare più legittima, più chiara e più convinta proprio là dove gli architetti più hanno saputo distaccarsi dai modelli e dalle teoriche di importazione, nelle opere degli architetti romani.

E, per chiudere, interessante ancora notare, nel campo più squisitamente architettonico, i problemi professionali che sorgono da questa più ampia e sottile esigenza di ambientamento, sentita oggi dai committenti e dagli architetti italiani, un ambientamento, se l'espressione in se stessa non avesse qualche cosa di pleonastico, sociale e storico (in contrapposto a un ambientamento inteso in senso letterario o accademico cioè solo naturalistico o « stilistico »). Sono i problemi della collaborazione di più architetti in un quadro ambientale unico, cioè in un piano collettivo. L'attività dell'INA-Casa ha aperto il tema con l'abbandono dei progetti d'ufficio e di serie e l'adozione del criterio di conferire incarichi a molti professionisti liberi, poichè solo così si ottiene un lavoro di qualità e si moralizza a un tempo la professione, la costruzione e lo stesso problema sociale dell'abitazione; costruire in serie è

Scala  $\frac{1}{200}$

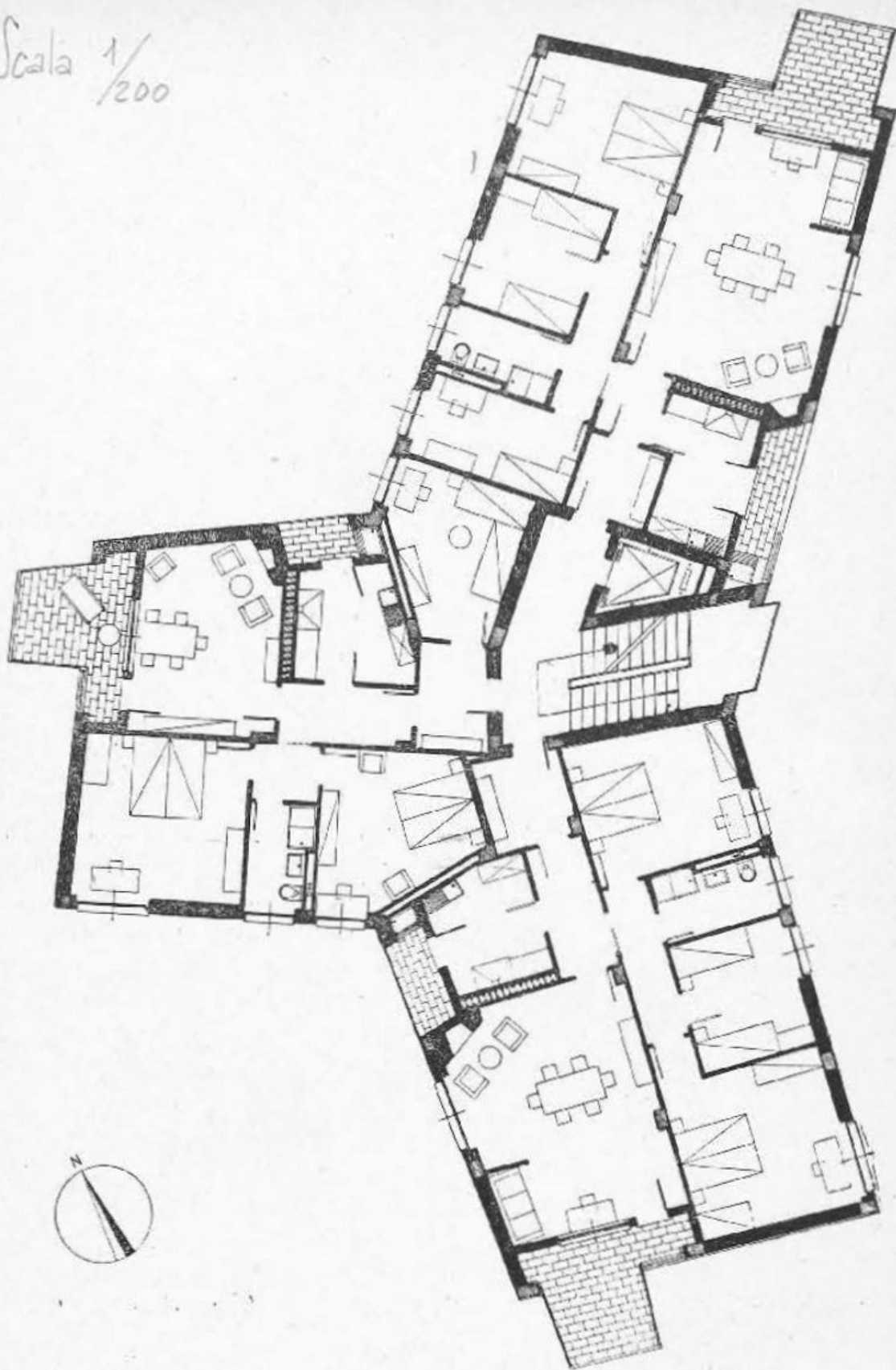
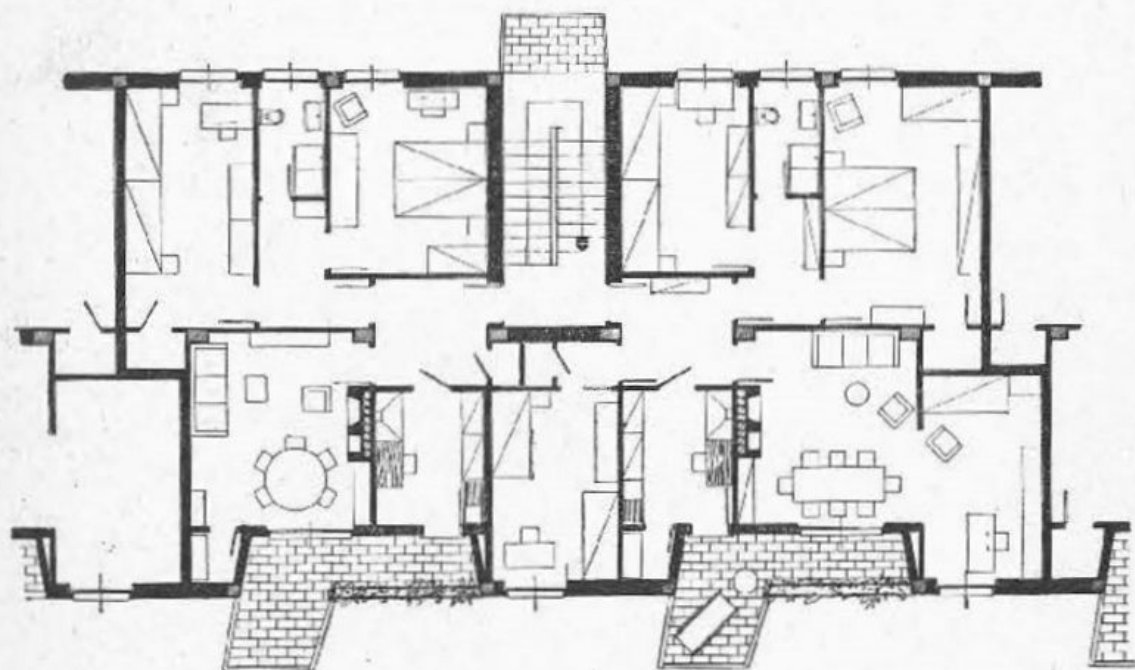


Fig. 8. - Pianta delle case torri (tipo G).

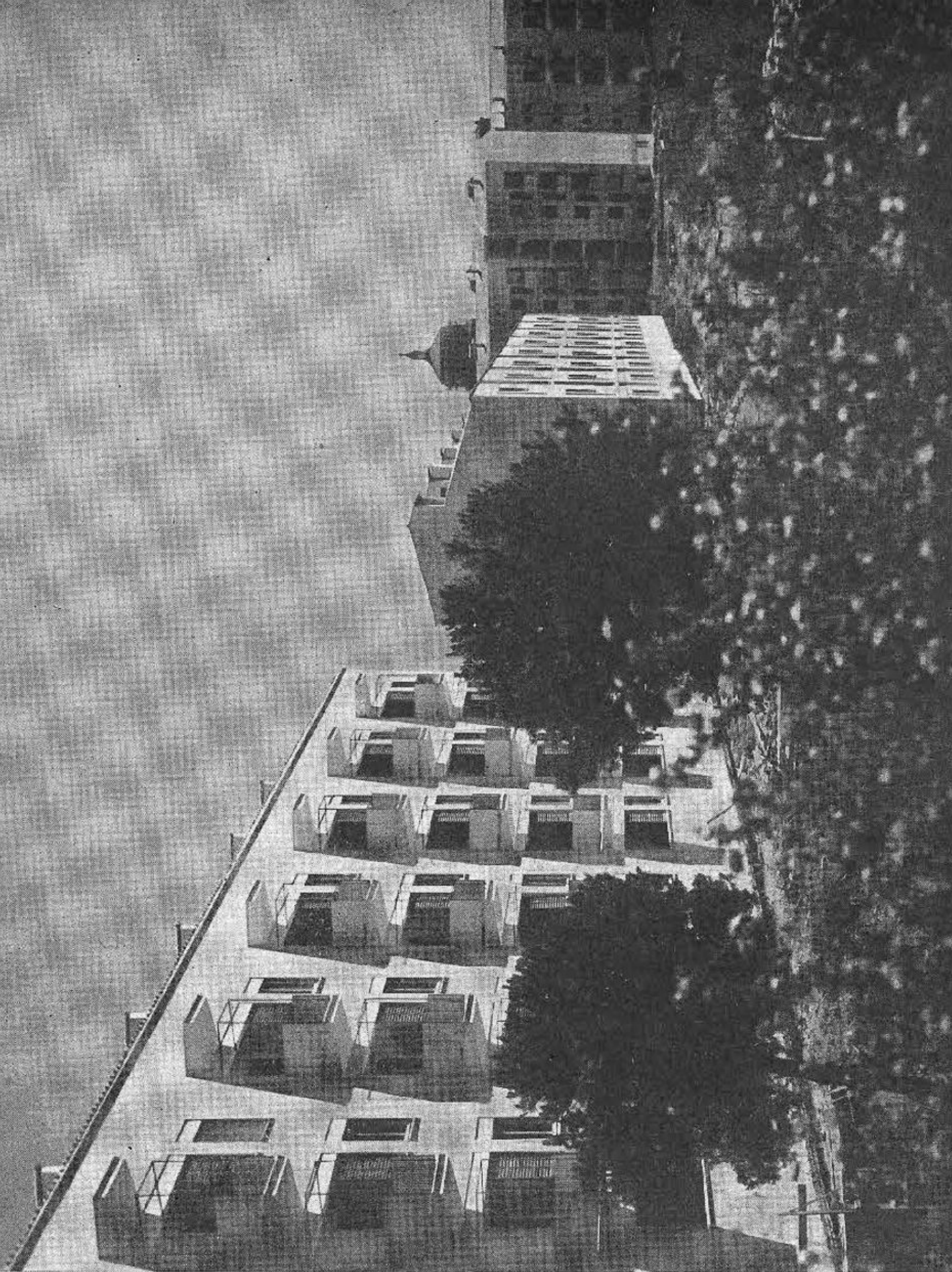
La pianta irregolare si deve più ad una decisione in sede urbanistica che alle esigenze dei singoli alloggi. Si noti comunque il funzionamento perfetto degli appartamenti che si articolano secondo le esigenze più reali dei loro abitanti. Come in ogni casa dell'arch. De Renzi, appare vivo il senso di umanità con cui egli ne ha studiata la pianta.





*Fig. 10. - Pianta delle case di tipo B (in linea).*

Ogni scala serve due alloggi di cinque e di sette vani utili. Nonostante la regolarità dei prospetti, l'ampiezza del soggiorno è variabile col numero dei letti.



*Fig. 11. - Veduta  
di una parte del  
Quartiere al Valco  
di S. Paolo.*

solo un costruire a metà ed è merito della Gestione avere, contro il malinteso industrialismo del nostro tempo esaltante l'aspetto quantitativo su quello qualitativo, intimamente compreso questo essenziale principio.

Pluralità nell'unità sono alla base dell'ambiente architettonico della città e della collaborazione che preservi l'individualità dell'opera e dell'autore alla base dell'attività architettonica. Condizione difficile per personalità indipendenti quali sono in genere gli architetti, ma non di meno necessaria. Varie sono state le soluzioni tentate: dalla collaborazione in gruppo ai gruppi di architetti con compiti distinti (architetti e capigruppo), agli incarichi particolari per il piano urbanistico e il coordinamento dei singoli progetti. Anche qui i risultati sono stati diversi e un giudizio, prima dell'attuazione dei progetti, appare ancora prematuro, ma già si può trarre dal lavoro di progetto svolto qualche impressione precisa e nel complesso la convinzione che l'attività edilizia dell'INA-Casa è stata anche in questo campo ispiratrice e sperimentatrice dei più vivi e attuali problemi, che il rinnovamento dell'architettura e della edilizia abbia fin ad oggi posto agli architetti.

SAVERIO MURATORI